

CASTELLI NELLA VALLE DELL'AGNO

Ricerca e relazioni della classe 3B1 ITI «V.E. Marzotto»

BREVE INTRODUZIONE

Qui di seguito saranno riportati i lavori sui castelli della vallata dell'Agno, partendo prima dalla definizione e dalla struttura di un castello in generale e arrivando ai castelli specifici dei vari paesi della vallata(Cornedo, Cereda, santa Maria...)

Castello struttura e utilizzi



ORIGINI

Probabilmente il castello ebbe origine come ampliamento delle torri che erano costruzioni molto massicce, isolate e situate di solito in posti strategici.

MURA

I castelli erano circondati da possenti mura spesso coronate da merli che servivano per riparare i soldati che difendevano il castello nel caso di assalto nemico. Nelle mura si aprivano delle feritoie da dove i castellani scagliavano frecce contro i nemici. I castelli erano infatti fortificazioni che servivano per la difesa dagli attacchi dei nemici, pertanto erano di solito costruiti in alto sui fianchi o sulla sommità delle colline e dominavano boschi, pianure e villaggi. Dal castello si poteva controllare un vasto territorio in modo che i nemici potessero essere avvistati da lontano.

INTERNO

All'interno delle mura sorgeva di solito la fortezza vera e propria che poteva essere costituita da una o più torri a pianta circolare o quadrangolare.

BARRIERE

Le mura dei castelli che sorgevano in pianura erano circondate da fossati che, si potevano attraversare solo quando dalle mura veniva abbassata un'alta porta che diventava un ponte e che per questo si chiamava "ponte levatoio". Le stesse mura del castello potevano essere a loro volta circondate da palizzate che costituivano una prima barriera per i nemici: nel caso fossero state sfondate, le mura in pietra, formavano una seconda, e certo, più difficile barriera.

CORTILE

Su un vasto cortile si trovavano i numerosi alloggi dei servi, e degli artigiani: fabbri, falegnami, scalpellini, calzolari, lavoravano nelle botteghe dove fabbricavano tutto quanto era necessario alla vita della comunità. C'erano anche le stalle, i canili dove venivano tenuti i cani che venivano utilizzati per la caccia, i magazzini, il forno dove si cuoceva il pane, le cantine dove si conservavano le provviste.

TIPI DI CASTELLO

Ci sono due tipi di castelli: • il primo tipo non ha un mastio, ha un grande cortile centrale e le stanze del signore e la cappella sono nel cortile o nelle mura • Il secondo è composto dal mastio al centro con una o più mura intorno.

INGRESSO :

Una speciale importanza ebbe l'ingresso attraverso la cinta. • Sino al sec. XII, quando i castelli non avevano fossato, esso era formato da un androne, largo tanto da permettere il passaggio di due cavalli affiancati, chiuso con robusti battenti. • Introdottosi poi l'uso dei fossati, si ricorse nuovamente al ponte levatoio già in uso nell'antichità

PONTE LEVATOIO :

Generalmente fu costituito da un tavolato girevole intorno a due perni fissi nei fianchi del portone; l'estremo del tavolato, che poggiava sulla controscarpa del fosso, era appeso mediante due catene agli estremi di due travi (sporgenti da feritoie situate sopra e lateralmente al portone), anch'esse girevoli e imperniate nel muro. Quando tali travi, manovrate dall'interno, si facevano rotare, tiravano su il tavolato, che si drizzava davanti al portone, come una seconda chiusura, mentre le travi si disponevano verticali entro apposite lunghe scanalature che sempre esistevano lateralmente all'entrata dei castelli

IL MASTIO:

Il mastio era una torre molto alta che svolgeva una doppia funzione; quella di sorvegliare la cinta, il terreno esterno e i vari cortili interni, e quella di costituire il ridotto per l'estrema difesa; esso perciò era situato su un punto dominante, o nell'interno del castello (Offagna presso Ancona, Volterra, Vernante) o in un punto della cinta stessa (Tivoli, Gradara, Salemi).

ALCUNE FOTO DI CASTELLI MEDIEVALI



[Castel Nuovo](#) di [Napoli](#), meglio noto
come Maschio Angioino



Castello di Rochester



Castello di Ussel



Castello di Vêves

CASTELLO DI SANTA MARIA (TALINANNACHIARA)

BONOMO GRETA)

Il castello di Panisacco, posto nella valle di Dresseno, era situato in un luogo suggestivo su di una cima rocciosa, a 470 m., che dominava l'alta valle dell'Agno sopra l'abitato di Maglio di Sopra, e vi si accedeva solamente a piedi con una scalinata di 235 gradini.

Come dimostrano gli annali dei vicentini, fu fondato dai nobili dei Trissini.

Anticamente, già in epoca romana, l'erta-dirupo di Panisacco era consacrata a "Pane Dio de' pastori" e qui deve aver dato luogo a qualche Tempio dedicato al Dio pagano predetto.

Le origini del santuario risalgono agli inizi del XIII° secolo: sembra infatti avvenire nel 1212 l'erezione di un piccolo tempio dedicato alla Natività di Maria, all'interno di un castello realizzato, o forse soltanto ricostruito, nella medesima epoca da Panensacco Trissino, figlio di Olderico d'Alemana, il quale, sceso in Italia con Federico Barbarossa nella seconda metà del XII° secolo, ricevette dallo stesso in dono le terre dell'intera Valle dell'Agno.

L'antico impianto medievale del castello venne arricchito da interventi consistenti realizzati in epoca quattrocentesca, in conseguenza del passaggio della chiesa ai Canonici di Mantova.

La zona si trasformò di conseguenza in luogo di meditazione grazie anche alla presenza del santuario, probabilmente integrato con le case che oggi formano il piccolo aggregato rurale che conserva la denominazione di "Fratelli di Santa Maria", dal quale si dipartiva l'unico sentiero di accesso alla chiesa.

Lungo l'impervio sentiero, trasformato nel 1926 nell'attuale scalinata, nei primi anni del '700 vennero poste delle stazioni in pietra della Via Crucis di cui però non rimane oggi alcuna traccia, e che sono state sostituite da gruppi scultorei in bronzo raffiguranti i Misteri del Rosario.

Un ulteriore impulso alla trasformazione della chiesa si ebbe a partire dal 1445 con l'acquisizione del bene da parte dei Canonici Lateranensi e l'inizio di una grande fase di rinnovamento della stessa, nonché di arricchimento dell'apparato decorativo interno, che durò di fatto fino alla soppressione del monastero nel 1767 (tra le opere realizzate in questo periodo ricordiamo l'erezione del campanile, 1713).

In seguito alla legge del 1767 del Senato Veneto che ordinava la soppressione di

conventi e monasteri, i Canonici Lateranensi vennero soppressi in tutto lo Stato Veneto e nel 1773 la Chiesa di S. Maria venne posta all'incanto con i beni annessi ed acquistata dalla famiglia Andrighetti, di cui rimane ancora lo stemma sulla parte superiore del prospetto principale. Verso la metà dell'800 la proprietà della Chiesa venne ereditata dalla Contessa Zon, vedova Marcello, poiché si spense il casato degli Andrighetti. Nel 1876 la Contessa Zon vendette ai fratelli Marzotto e all'ing. Dalle Ore Luciano tutte le sue proprietà mentre cedette al Vescovo l'uso della Chiesa nel 1895.

A causa delle scarse cure prestate dagli ultimi proprietari, il Santuario si presentava agli inizi del '900 in pessime condizioni ulteriormente peggiorate da furti e atti vandalici.

Fortunatamente nel 1903 si costituì un apposito comitato per realizzare le necessarie opere di manutenzione e vennero raccolte copiose offerte tra gli operai dei dintorni.

Questo castello di Panisacco all'epoca fu chiamato latinamente Panisacrum, da cui poi volgarizzato in Panisaco, in Panisacro, in Paninsacco e oggi in Panisacco "dedicato alla Beata Vergine", mostrando un Tempio di molta devozione ai popoli del luogo e ai territori circostanti.

Di forma circolare, con una torre quadra e massiccia nel mezzo, esso occupava l'intera pianata dove si trovava la chiesa (con l'ingresso a ponente).

Ancora oggi appresso alla chiesa sono presenti i resti dell'antica torre fatta di pietre grossolanamente quadrate e alta da terra circa due metri e mezzo.

Il castello era di proprietà della nobile famiglia Trissino che possedeva più poteri a dimostrazione della sua grande influenza, potenza e considerazione nel territorio vicentino. Valdagno passò, per vicende d'armi, dalle mani dei Trissino in quelle di altri feudatari e cioè vicentini, veronesi e padovani. Per primi se ne impadronirono i vicentini nel 1260 col Podestà Guido Bazelero di Bologna, in quella che i cronisti del tempo chiamarono la "Guerra di Valdagno".

Vicenza, dopo questa guerra, rimase signora del paese per molti anni. I Trissino infatti nel 1266, con l'aiuto degli Scaligeri di Verona, anch'essi ghibellini e perciò nemici di Vicenza che era guelfa, riconquistarono Valdagno e il castello di Paninsacco.

Tra i tanti episodi di questa guerra legati al castello di Paninsacco, ricordiamo quello tragico ed interessante della lotta tra Enrico Miglioranza ed il cugino Morando di Paninsacco per la divisione del feudo.

Dopo una guerra ricca di alterne fasi, nel 1291, Enrico Miglioranza si chiudevano nel castello di Paninsacco e là attese l'assalto del cugino nemico Morando di

Paninsacco al quale avevano dato manforte i Padovani.

Circondato il colle, i vicentini e i padovani espugnarono la rocca e, fatto prigioniero Enrico con i suoi seguaci, lo condussero a Vicenza dove venne, assieme ai suoi fratelli fedeli, decapitato in Campo Marzio alla presenza di una folla inferocita.

Con la morte di Enrico Trissino finisce anche la storia del castello che pare sia stato distrutto nel 1514 durante la guerra tra la Repubblica Veneta e i Trissino i quali si erano alleati ai Milanesi.

La torre del castello poi, che si innalza a nord-ovest del tempio di Santa Maria quasi nel mezzo del castello, deve essere stata costruita contemporaneamente. Essa dominava tutta la posizione e dalla robusta base, che ancora resiste al tempo, si può pensare che fosse ben alta e che dalla sua cima si potesse osservare tutta la Valle dell'Agno.

Tutto ciò che rimane oggi di questo castello è la chiesa alla quale negli anni è stato aggiunto un porticato che da sulla spianata, qui, soprattutto nel mese di maggio, si celebrano ancora le varie funzioni.

Alcune foto del castello di Santa Maria di Panisacco



Castello di Castelvecchio

La presenza territoriale e strutturale è incerta però in parte documentata solamente dal toponimo risalente al 1262 in un elenco definito come l'elenco delle ville del Territorio Vicentino il quale fu fatto compilare.

Al suo interno assieme ai vari paesi appare Castelvegrum ma il quale interpretato come il castello situato in terra incolta, in ambito storico non si riscontra solamente tale documento risalente al 1262 ma se ne riscontra un secondo di altrettanta notevole importanza e quest'ultimo è risalente all'anno 1389 dove al suo interno viene nominato innumerevoli volte sotto il nome di Castelvetro, toponimo evoluto si nel corso del tempo in Castelvecchio.

Tale castello si pensa sia stato usato sia come fortificazione che posto di vedetta sull'area la quale è attualmente occupata dalla Chiesa, si è arrivati a tale conclusione della presenza dello stemma degli scaligeri di Verona stemma raffigurante due cani neri posti ai lati di una scala bianca il tutto su sfondo rosso.

Questo fu ritrovato incassato a destra dell'altare dal parroco del luogo durante la Restaurazione nell'anno 1885 tale fatto d'altronde era notevolmente strategico dato che, dove si trova il paese di Castelvecchio Verona luogo di spartiacque tra la Valle dell'Agno e la valle di Chiampo, durante la storia vede per i primi i cimbri i quali vennero a postarsi sul colle basto e ritrovando tali, sono presenti innumerevoli leggende per farne vantare la storia cantare le gesta compiute dalle mura costruite come consueto a quel tempo di sassi e pietra.

Castello del Castello

Il castello del castello (nome della località) è un castello realmente esistito tale è, almeno in parte, tuttora presente sul territorio, e ad esso è stata costruita una chiesa e di tale ne è rimasto solamente una parte, probabilmente il castello fu distrutto nel corso degli anni e l'ultima parte, la quale rimase integra, nel corso degli anni, fu questa “Basilica”, attorno alla quale fu costruita l'attuale chiesa del castello.

Riguardo ad informazioni storiche non si sa nulla ma solo la presenza di tale “basilica” la quale era una stanza appartenente al castello presente sul territorio del castello, parte rimasta integra e tuttora visibile.

Castello di Cornedo

Sopra il colle di San Sebastiano, sorgeva un castello di cui ancora oggi possiamo scorgere dei resti ;

il più evidente che ancora oggi nel 2017 possiamo ammirare del castello è l'antica mura che sostiene e circonda l'attuale chiesa che ha preso appunto il nome di San Sebastiano.

Questo castello vescovile era antichissimo e di proprietà feudale della famiglia dei Trissino, più specificatamente quella del ramo dei Miglioranza Trissino.

infatti il castello di San Sebastiano era uno dei castelli vescovili nominati nei diplomi imperiali da Ottone III nell'anno 1000 fino ad Ottone IV nel 1210.

La famiglia dei Trissino ebbe successivamente la cessione del castello alla loro famiglia da parte di Federico II imperatore unito ai castelli di tutta la vallata dell'Agno.

Sappiamo inoltre che la famiglia dei Trissino però continuava a chiedere e a ricevere l'investitura del castello di Cornedo ai vescovi, questo particolare ci conferma che il castello anche dopo la sua cessione è rimasto un castello di tipo vescovile.

La più antica documentazione di esso riguarda un documento rogato il 25 settembre 1083 di un castellano di nome Marco Zambricio;

il suo nome possiamo trovarlo proprio in documenti del 1083, però riguardante il castello di San Vittore di Priabona (Monte di Malo) si presuppone che quest'ultimo figurasse contemporaneamente in entrambi i castelli data la loro estrema vicinanza.

Alcuni storici vicentini affermano però che questo castello sia stato goduto dal ramo dei Miglioranza Trissino fino alla morte di Ezzelino e dopo sotto la dominazione guelfa padovana il castello di Cornedo e tutti quelli della valle dell'Agno siano stati ceduti ai veronesi ghibellini;

Potrebbe essere che la famiglia dei Trissino abbia perso il feudo vescovile di Cornedo perché seguaci degli già scomunicati dai padovani Federico II e Ezzelino da Romano.

La cosa però contraddirebbe l'unica prova della appartenenza del castello ai Trissino che è un'altra investitura datata 4 settembre 1282 del vescovo Pietro Saraceni dove in questo caso è affermato che il castello era ancora proprietà dei Trissino



Castello di Cereda

Cereda è un piccolo paese della vallata dell'Agno in provincia di Vicenza. Fino al 1815 Cereda era un comune autonomo che aveva avuto una certa importanza in età medioevale tanto da ottenere (nel 6 Marzo dell'anno 1427) dei propri statuti.

Adagiato alle propaggini del Monte Nudo, in posizione soleggiata e riparata dai venti da nord, ha una posizione dominante sulla confluenza della valle che scende da priabona e la valle dell'Agno.

La chiesa di sant'Andrea di Cereda era parrocchiale già dal secolo XIII.

A poca distanza dalla chiesa parrocchiale, sopra un colle, sorgono le vestigia di un antico castello. Le mura di queste vestigia sono formate da pietre grossolanamente squadrate, tratto da una delle uniche testimonianze relative al castello di Cereda di Gaetano Maccà, tra la fine del '700 e il primo '800.

questo castello assieme alle altre ville della vallata ha condiviso le vicende, spesso drammatiche, che contrapposero feudatari guelfi e ghibellini, Scaligeri e Padovani, nei primi anni della dominazione veneziana.

Di questo castello, parla anche Silvano Fornasa nel libro "Brogliano e Quarnienta" pag.56 dove scrive:

“ anche a Cereda venne innalzato un castello e, pur nella consueta carenza documentaria, è quello che offre maggiori notizie in ordine alla struttura materiale ed alla tipologia. La sua prima immagine emerge in un accordo fra i Trissino ed un'altra famiglia della piccola nobiltà locale, i Da Cereda, accordo stipulato nel 1228 e relativo proprio al complesso fortificato di Cereda.

Il castello di Cereda venne annoverato dal tra quegli antichi castelli, che già da tempo soleva avere il territorio Vicentino.

Considerato che poche notizie certe esistono in merito nel suo “Trattato della nobile famiglia Trissino”, in cui apporta un'antica struttura la quale dice:

“...il castello di Cereda fu fabbricato da Giustino Trissino nato nell'anno di Cristo 545 e lo chiamò Cereta, col nome del qual castello cioè di Cereta appellò anche una sua figliola, che diede in moglie a Feroaldo Longobardo, che poi fu Duca di Spoleto. Di questo castello si fa menzione in un documento del 974 29 ottobre, che trovarsi nel nostro codice diplomatico Vicentino ms.”

Castello di Brogliano

Nella vallata del vicentino più esattamente nella frazione tra Cereda e Castelgomberto sorge il paesino di Brogliano. A differenza degli altri due, Brogliano non è ricordato per il suo castello, infatti sono poche le persone che sanno dell'esistenza di quest'ultimo. La causa di ciò è dovuta alla mancata presenza della nobile famiglia dei Trissino nel paese di Brogliano, che a differenza di Cereda e Castelgomberto era rimasto fuori dal loro possesso e di conseguenza non viene riportato negli atti di investitura fatti dal Vescovo di Vicenza nei confronti dei Trissino verso la fine dell'anno 1000. Oltre a questa motivazione c'è da dire che attualmente non ci sono resti che affermano l'esistenza di questo castello, ma si possono trovare comunque alcune informazioni a riguardo. L'esempio fondamentale è la cartina del 1600 che si trova all'interno della biblioteca comunale di Brogliano che mostra la posizione geografica del maniero all'interno del paese. Altre prove sono state ritrovate durante la seconda guerra mondiale, da alcune truppe tedesche che scavando delle trincee lungo le pendici e sulla sommità della collina, hanno riportato alla luce le fondamenta. Infine esiste anche una cartina che raffigura l'interno del castello che si pensa sia stata creata dal suo ultimo proprietario: il "Generale Tomba".

Da quanto afferma il Maccà era situato sull'altura che anche oggi si chiama il "Castello," che sorge ai piedi del monte presso la chiesa parrocchiale. Era collegato mediante una galleria sotterranea ad una casa che esiste ancora in contrada Capovilla e che attualmente appartiene alla famiglia Pozza. Secondo la leggenda popolare all'interno di quella casa era situato un pozzo che veniva usato dai feudatari per sbarazzarsi dei nemici in quanto era ornato da lame acuminate e veniva riempito di acqua qualora le persone che vi erano state gettate non erano morte.

Anche se non ci sono molte testimonianze riguardo il castello di Brogliano, si può dedurre il suo ruolo che era principalmente di difesa e di alloggio per l'esercito del feudatario. Questo è facilmente intuibile dalla posizione strategica in cui si trovava, in quanto permetteva una vista completa dell'intero paese di Brogliano e quindi si potevano più facilmente avvistare gli attacchi nemici. Da alcuni manoscritti ritrovati nella biblioteca di Vicenza si è capito che oltre ad avere uno scopo difensivo veniva usato anche come residenza estiva della famiglia del feudatario, perché si parlava di circa dieci stanze che erano abbellite da arazzi preziosi e da dipinti che raffiguravano battaglie avvenute in quei tempi.

In conclusione si può affermare che il castello di Brogliano è stato poco citato in trattati e documenti storici proprio a causa della sua mancata presenza nei vari feudi dei Trissino che hanno reso famosi altri castelli come quello di Trissino e quello di Castelgomberto, che sono i più famosi nella valle dell'Adige. Un'ultima informazione che si può ricavare è il periodo in cui è stato costruito che risale circa al periodo del regno di Carlo Magno. Invece si pensa che sia stato distrutto prima del 1600 in quanto nella cartina di quell'epoca sono riportate solo le rovine.



Mapa di brogliano e del castello



Via chiesa e chiesa di brogliano

Castello di Castelgomberto

Finora conoscevamo la presenza di una fortezza medievale, il castello di Chiuse, sul colle del castello sopra il paese, di cui rimangono resti di poderose mura e qualche elemento strutturale.

Venne eretto nel corso del X secolo d.C, quando il fenomeno dell'incastellamento interessò praticamente tutto l'area del nord Italia.

Dai documenti rimasti si ha notizia che nel medioevo, nel territorio di Castelgomberto si costituirono due centri abitati, di cui uno formava una villa a se, ma che poi finì per essere assorbito nell'unica villa di Castelgomberto.

Questo castello era situato sull'altura che anche oggi è chiamata Monte Castello, importante perché riusciva a controllare le “Chiuse” cioè il punto più stretto della valle dell'agno;

questo infatti era il periodo delle signorie territoriali. Nella nostra zona, oltre ai Trissino si imposero due famiglie che presero il nome delle due località: *i Da Chiuse e i Da Castelgomberto*.

I due centri abitati ebbero vita autonoma, fino a 4 secoli dopo: il periodo della grande crisi in cui si avviarono gradualmente alla fusione e dai primi del '400 Castelgomberto assorbì Chiuse in un unico paese. La presenza del castello avrebbe sin da subito sostenuto il suo sviluppo.

Si suppone che di questo castello, in epoca difficilmente identificabile sia stato signore un Gumberto dal quale il centro più tardi prese il nome.

Per avere una modalità di controllo più efficace, la sede più importante del paese era accerchiata da mura con una torre di guardia. Infatti rispettando tale modalità venne costruito il castello in posizione dominante (il castrum), e un paese che si estendeva in piano (la villa).

Sembra che non si riesca a trovare il ruolo assunto dal castello e questo, non è solo per i secoli bui ed incerti, e nemmeno per il periodo successivo all'anno 1000, quando con la rinascita economica e politica dell'intera società europea, le testimonianze scritte si fanno più abbondanti anche per questo centro.

Neppure durante il 200 si hanno tracce del castello, però il silenzio delle fonti risulterebbe in contrasto con l'esistenza di una fortificazione ben munita e in una posizione abbastanza rilevante per la difesa in una prospettiva di dominio territoriale.

Non è rimasto ricordo né di particolari né di marginali attenzioni riguardo questo castello, mentre gli scontri tra i partiti continuavano fino ad esaurirsi nel 300 con la formazione della *Signoria Scaligera*.

Negli ultimi secoli del primo millennio, il castello era uno dei tanti sorti nella vallata contro i pericoli esterni ma nel XII secolo all'affermarsi della realtà urbana, i signori si trasferirono volentieri dalle campagne nelle città mantenendo le loro posizioni nel governo, e sostenendo il programma politico per la formazione di un distretto territoriale soggetto alla città.

A cercare una spiegazione per la scomparsa del castello a livello materiale, si può imputarne la causa a strutture fortificatorie abbastanza primitive e realizzate con materiale deperibili, oppure ad un riutilizzo delle pietre per altre ricostruzioni, o ancora ad eventi bellici e altre calamità

PRESENTAZIONE REALIZZATA DA FILIPPO
LEONARDI

RELAZIONI SUI CASTELLI FORNITE DALLA CLASSE
3B1 DELL'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE V.E
MARZOTTO.